di contenuto prevalentemente psicologico, d'Annunzio si serve dell'ausilio di un'infinità di sue note e di suoi appunti di ogni specie, che stanno raccolti in numerosissimi libriccini riferentisi alle epoche più svariate della sua vita e che egli chiama «taccuini».

All'epoca della « Capponcina » egli ne possedeva già più di una ottantina; durante il suo soggiorno in Francia, un'altra dozzina almeno venne ad aggiungersi ai già esistenti.

Su questi «taccuini», dei quali egli è gelosissimo (tanto che dovetti scongiurarlo per vederne qualcuno) e che certo avranno per i posteri un valore documentario immenso, il Poeta nota tutto quel che lo colpisce o che gli passa per la mente (1); oppure quel che vede durante determinati periodi, o mentre si svolgono speciali avvenimenti della sua vita, viaggi, soggiorni in dati luoghi, ecc.

Anche ai «taccuini » dà un titolo: « Vienna », « Motrone », « Settembre 1914 », « Egitto » ecc.

Gli appunti contenuti nei taccuini sono redatti qualche volta senza un nesso logico apparente; talvolta sono in ordine di data e seguono a passo a passo un determinato avvenimento. Qualche altra volta si limitano a brevissimi richiami che il poeta si riserba poi di svolgere col tempo; in altri casi sono vere e proprie descrizioni o lunghe considerazioni psicologiche, che, salvo leggeri ed opportuni ritocchi, potrebbero trovar benissimo un degno posto nel testo di un'opera.

Eccone due esempi: i taccuini si riferiscono, l'uno a una sua visita alle terme di Diocleziano, l'altro ad un suo viaggio a Vienna; d'Annunzio me li diede da ricopiare molti anni dopo, poiché la scrittura a lapis non era abbastanza chiara e necessitava di una decifrazione, faticosa anche per lui (2).

(2) Un altro esempio di note e di appunti preparatorii, questa volta

⁽¹⁾ Nel 1921 gli venne l'idea di raccogliere gran parte di quelle note ed appunti in un volume che avrebbe dovuto essere intitolato: « Udite quel che mi passa per la fantasia! ». Poi evidentemente rinunciò al progetto poiché non ne parlò piú.